

# Sanità, in bilico il destino di tre ospedali

- > Oftalmico, Amedeo e Gradenigo
- > Nel dossier Saitta anche il Valdese

SARA STRIPPOLI

**U**NA riforma di principi non realizzati. Fra i tanti obiettivi mancati della sanità piemontese ci sono le chiusure degli ospedali, prima, concreta, arma di risparmio. Tre solo a Torino: l'Oftalmico da chiudere, l'Amedeo di Savoia da spostare, il Valdese a cui trovare una nuova identità. Sulla carta tutti d'accordo, poi non accade nulla. È uno dei nodi che il neo assessore regionale alla Sanità Antonio Saitta non può rimandare.

SEGUE A PAGINA III

## LA POLEMICA



Le cliniche all'attacco:  
"Nessun favore da Cota  
Anche noi penalizzati"

SARA STRIPPOLI

A PAGINA II



<DALLA PRIMA DI CRONACA

SARA STRIPPOLI

ERA il gennaio del 2006 quando a Torino partiva il dibattito-scontro sulla chiusura dell'Oftalmico di via Juvarrà. «È una struttura piccola con un livello di specializzazione non molto elevato. L'attività di pronto soccorso è importante ma è enfatizzata, in gran parte si tratta di codici bianchi. E anche i dati sui numeri dei ricoveri non sono alti: con un solo reparto di oculistica il Santa Croce di Cuneo o l'Evangelico di Torino raggiungono la metà dell'attività complessiva del presidio torinese». Queste parole sono di Mario Valpreda, un assessore alla sanità a cui nessuno poteva contestare capacità, esperienze e onestà unite ad una cocciuta determinazione. Alcuni ospedali devono essere chiusi, teorizzava: «Il nostro obiettivo è migliorare la rete ed è assurdo che Molinette, il Giovanni Bosco o Regina Margherita non abbiano oculistica». In quei giorni nascevano comitati, consiglieri regionali di vari schieramenti si mobilitavano in difesa della struttura (e negli anni hanno continuato a farlo) e Valpreda in una conversazione privata spiegava le ragioni degli arro-

Il compianto assessore Valpreda era stato il primo a decretarne la fine: "È monospecialistico, non possiamo più permettercelo"

amenti: «Quello è un potente feudo della Uil, non sarà facile, ma davvero non è più sostenibile un ospedale monospecialistico come quello in una realtà come Torino».

Sono passati otto anni, sono nati e morti governi nazionali e regionali - ed è arrivato Mario Monti con la sua spending review. I sistemi sanitari hanno cominciato a crollare, il Piemonte è stato di fatto commissariato: solo l'etichetta gli è stata risparmiata. Roma ha diramato una lista di 175 ospedali da chiudere in tutta Italia.

"L'intuizione" del comunista Valpreda, condivisa da una sigla sindacale come l'Anao-Assomed che con il suo segretario uscente Gabriele Gallone da sempre si sgolava a favore della chiusura degli ospedali piccoli e insicuri, ha prodotto una lista di strutture da chiudere o riconvertire a nuova vita. Il Maria Adelaide si è sottoposto ad un ridimensionamento a favore del Cto ma solo il Valdesse, che non aveva grandi protettori politici e religiosi ha chiuso davvero ma ancora attende risposte sul suo futuro.

## L'inchiesta I nodi della sanità/1

Tra i primi dossier di cui dovrà occuparsi la giunta c'è quello sul futuro di una serie di strutture a Torino: a cominciare da quella di via Juvarrà. Da gennaio i 4 reparti di oculistica dovrebbero traslocare nella Città della Salute, ma...

# Dall'Oftalmico all'Amedeo di Savoia Ospedali in bilico



All'Oftalmico di via Juvarrà è invece stato regalato tempo prezioso, con una proroga (il primo termine era gennaio di quest'anno) fino al 31 dicembre. Trasloco alla Città della Salute (ma dove?), dice il programma, però tutto fa prevedere che la scadenza non sarà rispettata. «Aspettiamo di avere indicazioni» racconta il direttore sanitario dell'Asl To1

Paolo Simone - ma certo è inimmaginabile che sia possibile organizzare un trasloco in poco tempo. Il nostro pronto soccorso ha 55 mila passaggi all'anno e dopo la chiusura del service di oculistica del Valdesse abbiamo due oculisti in più e le sale operatorie lavorano anche il pomeriggio. Un'attività notevole».

Il cronoprogramma regionale che riguar-

LA SCHEDE

1

OFTALMICO

L'ospedale di via Juvarrà dovrebbe chiudere tra sei mesi, traslocando i quattro reparti di oculistica alla Città della Salute. Ma non è detto

2

AMEDEO SAVOIA

Il cronoprogramma indica dicembre 2015 come data per il trasloco dell'ospedale, ma l'operazione appare assai difficile da attuare

3

GRADENIGO

L'ospedale è stato appena venduto dalle suore al gruppo Humanitas. Ma il suo futuro è legato alla rete ospedaliera cittadina

4

IL VALDESE

Per ora è l'unico a essere stato chiuso. Nebuloso il suo destino. C'è chi ipotizza una Rsa e chi un futuro come ospedale dermatologico

da l'Amedeo di Savoia indica che nel dicembre 2015 l'ospedale, centro di riferimento per le malattie infettive, deve essere spostato altrove. Solo apparentemente la scadenza è lontana perché anche in corso Svizzera tutto tace da troppo tempo. L'operazione di spostamento nella struttura dell'Istituto Richelmy è naufragata e in via San Donato sorge ora una Rsa a cinque stelle realizzata dalla multinazionale Orpea. Non avendo avuto segnali concreti da parte dell'assessore Paolo Monferino che avrebbe dovuto concedere una struttura (Il San Vito?) ad Orpea in cambio della cessione del Richelmy, alla fine la multinazionale è andata avanti e aperto la nuova casa di riposo. «È indispensabile che l'Amedeo di Savoia sorga al fianco di un ospedale generale come il Maria Vittoria - ribadisce il direttore generale dell'Asl To2 Maurizio Dall'Acqua - servono la Tac, la risonanza, servizi specialistici. La soluzione migliore sarebbe utilizzare l'area di 10.000 metri quadri di corso Svizzera per realizzare un nuovo ospedale che fonda Maria Vittoria e Amedeo di Savoia». Tutto è fermo, conferma la direttrice dell'ospedale Maria Teresa Sensale: «Andiamo avanti con la manutenzione ordinaria e abbiamo avuto finanziamenti per l'antincendio. Cerchiamo di fare il meglio possibile con quello che abbiamo ma i limiti strutturali sono evidenti».

Saitta dovrà occuparsi al più presto anche della questione Gradenigo, un'altra struttura che non può non essere tassello importante della rete ospedaliera. Venduto dalle Figlie della Congregazione in crisi economica e gestionale, il nuo-

Tutto fermo per il nosocomio delle malattie infettive e resta incerto il domani del Valdesse dopo che ha chiuso: forse diventerà una Rsa

vo acquirente, il gruppo Humanitas di Rozzano, è adesso in fase di verifica sui conti e di affiancamento gestionale. I medici sono in stato di agitazione, come ha comunicato nei giorni scorsi l'Amir, l'associazione nazionale medici degli istituti religiosi: «La Congregazione Figlie della Carità ha ceduto ad una società, Gradenigo spa, il ramo d'azienda per poi cedere ad Humanitas - dice il segretario nazionale Domenico Menichella - Abbiamo chiesto un tentativo di conciliazione alla prefettura di Torino con i rappresentanti di tutti i soggetti». E il Valdesse? Le ultime notizie raccontavano di una destinazione come Rsa per assicurare posti di continuità assistenziali. Se ne discute ad un tavolo a cui partecipa anche il Comune di Torino. Ma Mario Lombardo, responsabile per i progetti di integrazione ospedale-territorio alla Città della Salute ritiene che ci possa essere una soluzione alternativa: «Il Valdesse ha due sale operatorie che possono essere rimesse in funzione e che potrebbero rappresentare un aiuto prezioso per piccoli interventi chirurgici come quelli dermatologici». Si riparte con le ipotesi in una cornice in cui di definitivo non pare esserci nulla.